

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Festa di San Rocco – 2008

Benché San Rocco sia stato, tra la fine del XV secolo e l'inizio del XIX, uno dei santi più venerati del mondo cattolico, si sanno poche cose precise sul suo conto. Le fonti che parlano di lui sono, infatti, poco esplicite, e i rari dati che abbiamo a disposizione sono stati resi oscuri dall'aggiunta di episodi certamente leggendari.

Nacque nel XIV secolo a Montpellier. La sua nascita sarebbe dovuta ad un voto fatto dai genitori, desolati perché senza figli. Rimasto presto orfano, vendette tutti i suoi beni a beneficio dei poveri e partì in pellegrinaggio per Roma. Si fermò ad Acquapendente dove prestò la sua assistenza ai malati di peste in un ospedale e cominciò ad operare delle guarigioni miracolose. Passò in seguito a Cesena e poi a Roma dove guarì un cardinale che poi lo presentò al papa. Dopo tre anni prese la via del ritorno per Rimini, Novara e Piacenza, dove fu a sua volta colpito dalla peste e dovette ritirarsi nella campagna vicina. Fu allora raccolto e curato fino alla sua guarigione dal patrizio Gottardo Pallastrelli che egli convertì con il suo esempio. La fine della sua vita è molto oscura: allorché lasciò Piacenza, si diresse verso Nord, ma fu arrestato ad Angera, presso il Lago Maggiore, da alcuni soldati perché sospettato di spionaggio e fu gettato in prigione dove morì cinque anni più tardi. I prodigi che avvennero subito attorno al suo corpo attirarono di nuovo l'attenzione su di lui e si riconobbe allora che egli era, per parte di madre, nipote del governatore del posto. I suoi resti mortali furono così solennemente sepolti in una chiesa, di cui non si conosce il nome.

Il successo del culto di San Rocco, come d'altra parte la nascita e la diffusione di tante Confraternite che portano il suo nome, è legato soprattutto all'esperienza del pellegrinaggio e al suo ruolo di protettore contro la peste. Mi sembra, pertanto, importante in questo giorno della sua festa rifarci alla sua esemplarità per sforzarci anche noi di tradurre, pur nella coscienza dei nostri limiti, il suo messaggio nella vita quotidiana. Due, dunque, gli aspetti più rilevanti della vita di San Rocco, che siamo chiamati a riattualizzare e a rivivere: l'*itineranza* e la *compassione*.

Un uomo che si stacca dai beni di questo mondo e si mette a fare il *pellegrino* dimostra di sapere che cosa è la vita, quali sono i veri valori da privilegiare, dove è diretta la storia, quale sia la meta ultima dell'umano andare nel tempo. E' figura davvero affascinante il pellegrino: egli ridicolizza tutte le nostre presunte certezze, le nostre corsa per accaparrare i primi posti, le competizioni per accumulare più degli altri e sempre di più, la visione consumistica ed edonistica nella quale siamo caduti ormai tutti; relativizza e ridimensiona tutto il pellegrino, ricordandoci che la nostra patria non è qui, ma... *altrove!*

La *compassione* è, poi, la premessa dell'accoglienza e del servizio: per poter accogliere una persona bisognosa e offrirgli un servizio bisogna entrare in sintonia con i suoi bisogni e le sue attese, essere disposti ad entrare

nella sua vita e a far entrare la sua nella nostra, essere pronti a soffrire e a gioire insieme. La compassione non è un vago ed astratto sentimentalismo, ma una commozione interiore che si traduce in precisi gesti di solidarietà. Nella parabola del Buon Samaritano l'espressione "*sentì compassione*" è subito seguita da altre che danno concretezza a questo sentimento umano: "*gli si avvicinò*" e "*si prese cura di lui*". Il primo gradino dell'accoglienza e del servizio consiste sempre nel rendersi conto e nel commuoversi di fronte ai bisogni degli altri. E' quello che ha fatto San Rocco, che prima ha venduto tutti i suoi beni e li ha dati ai poveri e poi ha interrotto più volte il suo pellegrinaggio per prendersi cura degli appestati che ha incontrato sul suo cammino.

Pensando a situazioni molto concrete, più vicine al nostro contesto sociale, è necessario che impariamo anche noi ad interrompere le nostre corse per commuoverci e prenderci cura dei più deboli, dei più abbandonati, di quelli che non hanno voce e conoscono solo amarezze, sopruso, insensibilità e indifferenza da parte degli altri. Non è possibile celebrare questa festa con tanto di celebrazioni eucaristiche e processione e rimanere indifferenti verso le persone in difficoltà, come i poveri, i disoccupati, i carcerati, i tossicodipendenti, gli stranieri, gli anziani, in modo particolare quelli affetti da demenza senile, i malati, in modo particolare quelli terminali. Sono queste – ma anche tante altre – situazioni la cui gravità è conosciuta solo da chi ci si trova personalmente coinvolto.

L'esempio di San Rocco rimette in discussione una certa pratica della carità a cui siamo abituati noi cristiani. Non basta dare di tanto in tanto qualche spicciolo o degli scarti di tempo. Rendersi disponibili all'accoglienza e al servizio significa disinteressarsi di se stessi, condividere le proprie possibilità economiche, limitare i propri spazi di libertà, rimotivare e rimodulare la propria esistenza a partire dalle carenze e dalle attese delle persone più fragili che il Signore ci mette tra i piedi.

Tutto questo non va vissuto, inoltre, come un peso, quasi si tratti di un'autolimitazione o di una mortificazione dei nostri legittimi desideri, ma come una grande occasione che il Signore ci offre perché possiamo imparare a volare alto e perché la nostra vita sia una vita... di qualità!